

I manifestanti hanno cercato di sfondare il portone della rappresentanza con un ariete

Il personale è stato portato in salvo
Il governo libico condanna gli atti di violenza anti-italiana

Bengasi, strage davanti al consolato italiano

La polizia libica spara sulla folla che protesta contro il ministro Calderoli per la maglietta «blasfema»
Undici morti, decine di feriti gravi. L'autista assediato nella sede diplomatica: «Fuori c'è battaglia»

di Marina Mastroianni

«SENTE QUESTI COLPI? Stanno cercando di sfondare la porta». Un rumore sordo arriva attraverso la cornetta del telefono, quando è già notte a Bengasi. Il consolato italiano è ancora sotto asse-

dio, i manifestanti scesi a protestare per quella vignetta stampata sulla t-shirt di un ministro italiano, danno ancora battaglia. Dalla strada sale il crepitio degli spari. «Non è finita. Qua fuori ci saranno duemila, tremila persone, non lo so, spuntano come funghi. E la forestiera sta bruciando di nuovo». Simone è l'autista del consolato italiano a Bengasi, è rimasto solo nell'edificio dopo che il console, Giovanni Pirrello, la moglie e gli altri funzionari di ambasciata sono stati fatti allontanare dalla polizia libica per andare in un posto più sicuro. «Mi hanno detto di seguirli, ma io vivo qui, ho preferito restare perché le sbarre del portone si chiudono solo dall'interno. Che sarebbe successo senza quelle sbarre?». Fuori si spara ancora, sul selciato davanti al consolato sono rimasti undici morti - secondo fonti ufficiali libiche - e i feriti si contano a decine, molti sono gravissimi. L'amba-

sciatore Francesco Trupiano a Tripoli viene convocato al ministero degli esteri, le autorità libiche condannano nel modo più severo l'attacco alla sede consolare italiana. «Un comportamento indegno del popolo libico», sono le parole del ministro Abdul Rahaman Shalgam. Un passo indietro. Sono le cinque del pomeriggio quando arrivano i primi manifestanti davanti al consolato di Bengasi. Il Protocollo aveva avvertito, il Console, malgrado gli uffici restino solitamente chiusi di venerdì decide di garantire la sua presenza nell'edificio. «Mia moglie ha voluto seguirmi e sono venuti anche un cancelliere e altri collaboratori», racconta Pirrello. «Li abbiamo visti arrivare, erano centinaia, forse un migliaio. Gli agenti che presidiavano il consolato hanno lanciato candelotti lacrimogeni, hanno sparato, hanno persino scagliato sassi contro la folla di dimostranti, li hanno caricati come hanno

La moglie del console Pirrello fatto bersaglio di una sassaiola: abbiamo temuto per la nostra vita

La guerriglia è continuata nella notte Spari e auto bruciate nelle strade vicine

potuto ma sono stati sopraffatti dal numero e per un paio d'ore i manifestanti hanno avuto campo libero». Innebbiavano ad Allah, lanciavano slogan contro l'Italia. Poi hanno appiccato il fuoco a quattro automobili nel parcheggio accanto all'edificio, è andata distrutta anche l'auto di Pirrello. «Con un ariete o con una trave» per una buona mezz'ora i manifestanti tentano di sfondare il portone, che resiste grazie alle grosse sbarre che la bloccano dall'interno. La folla cerca allora di appiccare il fuoco, in una stanza al pian terreno divampano le fiamme, subito domate. Una pioggia di sassi si rovescia sul console quando si affaccia sul terrazzo per capire che cosa sta succedendo fuori e per fare delle foto. «Abbiamo davvero temuto per la nostra vita», racconterà più tardi la moglie del console, la signora Silvana. Dopo ore di guerriglia, con la polizia che spara ormai ad altezza d'uomo si decide di evacuare i funzionari del consolato. A Roma, una imbarazzata nota della Farnesina registra che il personale è al sicuro e che non ci sono state vittime tra gli italiani. Cinque ore dopo l'inizio della protesta,

al ministero degli esteri smentiscono che ci siano stati principi di incendio, tentativi d'assalto, persino che la manifestazione sia mai arrivata davanti al consolato. Si sottolinea solo che la polizia libica ha reagito «energeticamente». E che quello italiano è il solo consolato occidentale in città: come dire che è l'unico bersaglio disponibile, che non è l'Italia ad essere nel mirino. Più tardi l'ambasciatore Trupiano smentirà anche che la protesta sia stata provocata dalla maglietta di Calderoli, semmai - più genericamente - è stata innescata da un sermone «contro la pubblicazione delle vignette satiriche su Maometto». «Che l'opinione pubblica libica fosse risentita è senz'altro vero - aggiunge l'ambasciatore - ma non ci attendevamo una manifestazione così violenta». Anche a Nassiriya e ad Herat ieri ci sono stati sermoni di protesta contro Calderoli, ma non è seguita nessuna protesta di piazza.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con il ministro per le Riforme Roberto Calderoli Foto Ansa

CALDEROLI AVEVA DETTO

La maglietta
«Non mi pento, la maglietta con le vignette su Maometto sono pronto a rimetterla»

Le dimissioni
«Berlusconi mi ha chiesto di dimettermi ma è tutto risolto, è la mia posizione non del governo»

L'Islam
«Io sono per il dialogo ma Gheddafi ha detto che presto l'Islam governerà l'Europa»

Il sacrificio
«Abbiamo sacrificato sull'altare dell'integrazione lo spirito di evangelizzazione»

IL RITRATTO Il leghista fedelissimo di Bossi teorizza la castrazione chimica, insulta gli immigrati, dichiara guerra all'Islam

La vergogna di un ministro xenofobo

di Giampiero Rossi / Milano

La maglietta con le vignette che hanno irritato i musulmani, esibita con aria trionfale nel bel mezzo del consiglio dei ministri (della Repubblica italiana) è soltanto l'ultima, in ordine di tempo, delle uscite dell'odontotecnico diventato ministro. Quella che ha costretto, con il suo sanguinoso effetto, persino uno di bocca buona in fatto di alleati come Silvio Berlusconi a chiederne le dimissioni immediate. Perché Roberto Calderoli, classe 1956, può contare su un curriculum piuttosto ricco in materia di frasi pesanti, provocazioni da autentico razzista e argomenti inadatti anche per un bar sport. Tra i seguaci di Umberto Bossi, l'uomo che inventò la Lega e anche il celodurismo verbale che tanto piace agli ultras in camicia verde, Calderoli si è sempre dato da fare per mostrarsi degno della «dialettica» del capo, al punto da rivaleggiare con

Mario Borghesio, colonello leghista dalla sparata facile al quale, comunque, è sempre stato negato l'accesso a ruoli di primo piano. Niente di più che qualche passerella per scaldare le folle a Pontida. Come Borghesio, Roberto Calderoli sembra entusiasmarsi ogni volta che il suo nome compare sulle prime pagine dei giornali accanto a frasi che all'estero si fatica a credere possano essere pronunciate da un ministro. Una rara occasione in cui lo si è sentito farfugliare a bassa voce giustificazioni degne di un collega della prima repubblica l'ha concessa l'indagine sulle mafie dei «furbetti» della Banca popolare di Lodi, dai cui verbali è saltato subito fuori il nome di Roberto Calderoli che da Fiorani non voleva un fido ma i contanti. Il terreno preferito per le sue performance verbali - manco a

dirlo - è quello dell'immigrazione e, allargando il discorso come solo lui sa fare secondo sillogismi da far cadere le braccia, tutte le persone di religione islamica. I nemici: della Padania i primi, dell'Italia - che a questo punto esiste - tutti gli altri, ovunque vivano. «Con i terroristi non si tratta, i terroristi si eliminano - disse irrompendo sul dibattito a proposito degli ostaggi italiani in Iraq - per ogni giorno di prigionia dei nostri connazionali mille islamici provenienti dai cosiddetti paesi canaglia siano sbattuti fuori e mandati a casa». Ecco qui Calderoli, il

Il suo nome appare tra i beneficiari dei fondi di Fiorani L'aggressione alla giornalista Jebreal

responsabile delle «riforme istituzionali» con un passato - è successo anche questo nella stagione politica di Berlusconi e dei suoi sodali leghisti al governo - da vicepresidente del Senato. Poi, ed è ancora cronaca, si è esibito sotto gli occhi di milioni di telespettatori nel virile dialogo con la giornalista Rula Jebreal, «rea» di scarsa italianità dermatologica, definendola «quella signora abbronzata, quella del deserto e del cammello». Ma cos'altro potevano aspettarsi, del resto, gli eleganti e compunti Fini, Casini e lo stesso Berlusconi «moderato», da uno che si tuffa a corpo morto nella mischia ogni volta che si presenta l'occasione per inneggiare alla forza? Fanno notizia gli stupri? Ci pensa Calderoli: «Castrazione chimica». Viene ucciso un benzinaiolo a Lecco? «Mettiamo una taglia sugli assassini», suggerisce con la bava alla bocca il dentista mancato. Sal-

vo poi subire una serie di umiliazioni: nessuno dei cittadini «padani» si presenta alla polizia per aiutare le indagini con le sue testimonianze, i due giovani omicidi del benzinaiolo leccese erano lombardi purosangue e, infine, il suo collega Pisanu lo liquida con il proverbio «A parole sceme, orecchie sorde». E poi ancora: il Papa si scaglia contro Pacs e aborto? «Parole sacrosante, la famiglia non può che essere quella fondata sul matrimonio». Ma a Benedetto XVI non dice che lui, il ministro paladino del matrimonio, si è sposato seguendo un non meglio identificato rito celtico. E la sua signora, probabilmente, non era entusiasta della sceneggiata in salsa padana. Lui, Roberto Calderoli da Bergamo, sembra impermeabile. Non c'è figuraccia che tenga: lui si piace così, questa è la sua politica. E così, per quello che è, si offre ai suoi fedelissimi in camicia verde.

Sul forum internet di al Zarqawi spunta la foto di Calderoli: «Ministro maiale»

E un gruppo armato iracheno minaccia: le parole di questo crociato non voleranno via. Al Sadr: pronti all'Intifada contro i soldati italiani a Nassiriya

di Toni Fontana

Una foto del ministro Calderoli con una durissima didascalia: «Foto del ministro (maiale) italiano che ha posto su una maglia un'immagine delle caricature offensive su Maometto». La foto è stata pubblicata su uno dei forum islamici in Internet vicini ad al-Qaeda, lo stesso forum, nel quale vengono regolarmente pubblicati i comunicati dei gruppi terroristici come quello di Abu Musab al-Zarqawi. Il messaggio parla dell'annuncio fatto da Calderoli di indossare una T-Shirt con su stampate le stesse vignette che hanno scatenato l'ira del mondo islamico. Nella pagina del forum non è stato inserito alcun commento, ma è stata pubblicata una traduzione in lingua araba di un articolo apparso due giorni fa sul giornale america-

no («Washington Post»), che racconta l'intera vicenda. Alla fine del messaggio è stata però inserita la foto del ministro italiano che lo ritrae mentre si trova in parlamento e alza le braccia in segno di forza. E un gruppo della guerriglia irachena, che si fa chiamare «Esercito dei conquistatori», ha reso noto sempre tramite Internet un messaggio per Calderoli: «Diciamo a questo crociato di avere pazienza perché l'esercito dell'islam conquisterà Roma». «L'esercito dei conquistatori si legge ancora nel messaggio - annuncia che le dichiarazioni del ministro italiano non andranno via col vento». Il tutto mentre la «pace» a Nassiriya appare appesa ad un filo e nuove nubi si addensano sulla missione italiana. Mentre

infatti si apprende che, nell'inchiesta sull'ambulanza colpita a Nassiriya nella battaglia dell'agosto 2004 (almeno quattro civili morti) è indagato anche il sottufficiale che diede l'ordine di sparare, dal leader radicale sciita Moqada al Sadr arrivano nuove e pesanti minacce contro gli italiani. Nel servizio trasmesso ieri sera dal programma di Canale 5 Matrix, realizzato dal giornalista Pietro Suber, si vede il capo politico e militare delle milizie fondamentaliste che, raggiunto a Damasco, dice tra l'altro che «gli italiani devono andarsene subito da Nassiriya» perché corrono il rischio di essere nuovamente colpiti («finché occupano la nostra terra»). Moqtada aggiunge che se i soldati «continuano a provocare verranno colpiti ancora». Il reportage trasmesso ieri sera mo-

stra anche un altro esponente del partito di Al Sadr, un giovane imam, Hamda Al-tai, proveniente proprio da Nassiriya che, dopo aver espresso come il leader pesante giudizi sulla vicenda delle vignette su Maometto, lancia oscure minacce dicendo che la situazione a Nassiriya sta diventando «sempre più tesa» in seguito alla pubblicazione dei disegni e che «gli ita-

Anche un sottufficiale dei lagunari indagato per l'ambulanza colpita durante la battaglia dei ponti: morirono 4 civili

liani non devono provocare l'esercito del Mahdi altrimenti rischiano un nuovo attacco. Devono rimanere fuori da Nassiriya e Berlusconi non si deve preoccupare delle nostre questioni interne». In caso contrario, dice l'esponente del movimento radicale, «siamo pronti a riprendere la nostra Intifada». Ciò non è finora accaduto - conclude l'imam - «perché sappiamo che in tre occasioni, nel corso del 2004, hanno attaccato i militari italiani. Negli scontri del maggio 2004 venne ucciso da un colpo di mortaio il caporal maggiore Matteo Vanzan. Gli sviluppi giudiziari in Italia si riferi-

scono invece alla terza ed ultima battaglia combattuta dai militari di Antica Babilonia sui ponti di Nassiriya. Gli scontri iniziarono il 5 agosto e proseguirono il giorno successivo. Si conclusero con la «spartizione» della città decisa in seguito alla mediazione dell'allora governatore Al Rumayad. Secondo l'inchiesta giornalistica realizzata dal reporter americano Micah Garen (poi rapito per alcuni giorni) i militari italiani spararono contro un'ambulanza sulla quale viaggiavano alcuni civili. Tra le quattro vittime anche una donna incinta. Per questo episodio è sotto inchiesta un soldato e, da ieri, anche il sottufficiale che dirigeva le operazioni e, secondo quanto è trapelato ieri, diede l'ordine di sparare il missile che colpì il mezzo di soccorso.